

## VENDITA DI TRIORA A GENOVA

Il 4 marzo 1261 Bonifacio, conte di Ventimiglia, unitamente ai fratelli Giacobino e Janella, figli maggiorenni di Pietro Avvocato, vendette al comune di Genova, rappresentato da Guglielmo Boccanegra, il luogo, castello e contado di Triora, con le relative dipendenze ed i diritti, e metà dei castelli di Arma, Bussana e Castel Dho. Il tutto al prezzo complessivo di 2.300 lire. I venditori si impegnarono inoltre a far ratificare la vendita dai fratelli, dal padre Pietro e da Giulietta, moglie del conte Bonifacio.

(*Liber Iurium*, vol. I/4, doc. 788, pp. 420-425).

IL 13 marzo, ad Arma, Pietro Avvocato e la figlia Giulietta ratificarono la vendita di Triora, della metà di Arma, Bussana e Castel Dho, impegnandosi a confermare nuovamente tale vendita a richiesta di Guglielmo Boccanegra.

(*Liber Iurium*, vol. I/4, doc. 775, pp. 397-399).

L'11 marzo cinque trioresi, appositamente incaricati dal rappresentante genovese Lanfranco Bulbonino, - cioè Ugo Bonsignore, Guglielmo Rustico, Guglielmo Aiana, Raimondo Verrando e Guglielmo Scofferio - dopo aver prestato fedeltà al comune di Genova ed aver effettuato alcune indagini, dichiararono che 21 persone, ovvero famiglie, erano esenti dal pagamento delle decime al comune di Genova. Si trattava in particolare di Raimondo Verrando, Guglielmo Verrando, Sasso Verrando, Giacomo Verrando, Oberto Verrando, Rustico Verrando, Giovanni Ferrando e fratelli, Guglielmo Rustico, Anselmo Sacco, Raimondo Sacco, Sasso Beneadorno, Oberto Sacco, Anselmo Marino, Anselmo Beneadorno, Dalfino Verrando (notaio), eredi di Guglielmo Miglio, Guglielmo Mazaprato, Enrico Gualdi, Ricolfo Ferrando, Caponeto Ferrando e Martino Alberti. Costoro erano tenuti al pagamento di complessivi quattro soldi ogni due anni e nulla nell'anno successivo; poi, per due anni, di 14 denari ciascuno. Le immunità vantate dai sudditi dovevano essere comprovate da idonei documenti.

I cinque incaricati presentarono poi una lista di 75 capifamiglia<sup>1</sup>, tassati due denari ogni due anni; al terzo anno dovevano ben 14 denari ciascuno al comune; metà di tale somma riscossa sarebbe spettata ai signori di Garessio<sup>2</sup>.

Ecco l'elenco dei capifamiglia:

Guglielmo Scoferio, suo figlio Giovanni, Sasso Scoferio, Guglielmo Baragna, Bello, Ugo Calvini, Ricolfo Bailia, Bernardo, Guglielmo Aiana, Oberto Aiana, Oberto Sacco, Bonfiglio Aiana, Sasso Maladorno, Anselmo Maladorno, Ricoseno, Raimondo Sacco, Anselmo Sacco, Preposito Natta, Sasso Natta, Raimondo Natta, Guglielmo Rustico, Raimondo Guarasca, figlio di Raimondo Cavallero, Ugo Olcello, Giovanni Ogerio, Giovanni Concto, Facio Cavallero, Ugo Gallo, Guglielmo Ferrerio, Ricolfo fratello di lui, figlio di Oberto Boiardo, Arduino Canavario, Guglielmo Drumoni, Guglielmo Gallo, Sasso Dalfino, Ottone Alberti, figlio di Bonifacio Alberti, Ricolfo Ferraldo, Guglielmo Ferraldo, Ricolfo Orso, Giacomo Prevosto, Oberto Lercari, Bertoia Lercari, Rustico Lofante, Daniele Agazone, Guglielmo Agazone, Ricolfo Rabaino, Oberto Leone, Rosso fratello di Rustico Lofante, Bertoloto Picenoto, Facio fratello di lui, Clerici fratello di loro, Ottone Beccorosso, Raimondo e

<sup>1</sup> Il documento tuttavia, come ebbe ad osservare lo storico padre Francesco Ferraironi, *Cenni storici sopra Triora*, 1914, contiene soltanto 73 nominativi.

<sup>2</sup> Ebbe a tal proposito ad osservare lo storico Nilo Calvini, in *Un cinquantennio di attività per la storia del Ponente Ligure*, vol. I, pag. 139: "Per noi incomprensibile l'aggiunta che metà della somma riscossa andava a favore dei Signori di Garessio, parenti forse dei conti di Ventimiglia".

Beccorosso fratelli del detto Ottone, Arduino Beccorosso, Giovanni Borelli, Raimondo Calota, Giacomo Fenocchio, Giovanni Fenocchio, Barata, Raimondo Testa, Guglielmo Algaia, Oberto Borelli, Facione di Melana, Giovanni Agnesi, Vivaldo Felpato, Guglielmo Raineri, Ottone Raineri, Enrico Borelli, Caponeto Ferrando, Guglielmo Negro, Sasso Prevosto.

Seguiva poi un elenco di 18 persone<sup>3</sup> tenute al pagamento, oltre dei due e dei 14 denari, di una decima per i beni posseduti oltre il fiume Taggia<sup>4</sup>. Di tale decima la metà delle tre parti andava al comune di Genova, un quarto era destinato a favore della chiesa di san Dalmazzo di Triora.<sup>5</sup>

*(Liber Jurium, vol. I/4, doc. 773, pp. 394-396).*

L'undici, il tredici ed il trenta marzo il conte Bonifacio, figlio del fu Oberto conte di Badalucco, e Giacomo e Ianella Avvocato ordinarono agli uomini di Triora di prestare fedeltà a Lanfranco Bulbonino, rappresentante del comune di Genova, sciogliendoli da ogni obbligo nei loro confronti, a seguito della vendita di Triora.

Dopo i sei consoli – Anselmo Morando, Ricolfo Donzella, Oberto Borelli, Daniele Agacia, Sasso Beneadorno ed Oberto Prete – giurarono fedeltà ben 363 capifamiglia.<sup>6</sup>

*(Liber Jurium, vol. I/4, doc. 772, pp. 389-393).*

---

<sup>3</sup> Il documento tuttavia contiene soltanto 17 nominativi.

<sup>4</sup> Oggi Argentina.

<sup>5</sup> Dell'altra metà il documento non riferiva alcunché.

<sup>6</sup> Nilo Calvini, in Nilo Calvini, in *Un cinquantennio di attività per la storia del Ponente Ligure*, a pagina 139 ebbe ad osservare come il centro avesse allora una popolazione di circa 1600-1700 abitanti. E non è neppure certo che avessero firmato proprio tutti. Dopo aver affermato: "Grosso centro dunque per l'epoca!", lo storico riteneva che l'elenco comprendesse gli abitanti di età fra i 17 ed i 70 anni, come allora si usava considerare il complesso della popolazione.